

Associazione Culturale Sei Altrove

Scuola Olistica AccadeMagia



TESI DI DIPLOMA  
Anno accademico 2015/2016

# Archèrgon: Fuoco di Vita

Relatore:  
*Hermes*

Candidato Matr. n. SA 03  
*Jacopo Castellini*



Scuola Accreditata SIAF n. SC 17/09



## - Capitolo 1 -

### L'inizio

Per scrivere questa tesi e per parlare della *via dell'Archèrgon* a cui è dedicato il titolo di questa piccola opera, dovrò parlarvi soprattutto della mia esperienza; l'esperienza di questi anni di percorso che ho potuto svolgere su me stesso da quando sono arrivato ad Altrove e da quando ho conosciuto Hermes.

Parlare di sé è forse un'abitudine che in molti hanno, a volte attribuendo alla propria persona più meriti e pregi di quanti realmente ne abbia, altrettante volte invece lamentandosi, del prossimo o dei propri difetti, quasi sempre autosvalutandosi. In vero, spesso anche quando non parliamo di noi stessi stiamo ugualmente parlando di noi, e quanto esprimiamo all'esterno altro non è che il riflesso, vero per noi ma non sempre *reale*, di quanto viviamo al nostro interno. Ecco perché non posso che iniziare da me, o meglio da quel "me", uno dei tanti, innumerevoli, tanti da formare un concerto, una squadra di calcio o addirittura un paese intero, "me" che mi abitano e che parlano, agiscono, dicono cose, hanno pensieri, hanno stimoli, istinti, desideri, voglie, velleità, aspirazioni, e chi più ne ha più ne scriva, ognuno con la pretesa di essere l'unico "vero" me.... ecco, questo già forse rende l'idea di quale ordinaria confusione albergasse al mio interno quando sono arrivato la prima volta in un luogo chiamato Altrove, che oggi possiamo definire centro di un Laboratorio Alchemico ed Organico, di una Scuola Ambientale e di una Scuola Olistica. All'epoca non ne ero cosciente, ma varcando quel cancello stavo forse per la prima volta varcando i cancelli che mi avrebbero portato a Casa.

Conobbi Hermes attraverso la mia datrice di lavoro. Era un periodo molto tumultuoso della mia vita: lavoravo per una casa editrice che si occupa di informazione "alternativa" (contro-informazione), e anche attraverso questa esperienza stavo in realtà cercando quel qualcosa "di più", quel qualcosa di "oltre" e di "altro" che in vero solo in me stesso potevo trovare... ma cos'era *me stesso*? Quali dei tanti "me stesso" citati più sopra che parlavano e avanzavano pretese dentro di me, e che all'epoca nemmeno riuscivo a scorgere?

Ecco perché in quel periodo attiravo a me esperienze che mi facessero toccare con mano quel limite, quell'eccesso così temuto eppure al contempo così cercato, che mi potessero destare da quel torpore sonnolento e ipnotizzante che chiamiamo "vita", ma che di fatto è una condizione di assenza a se stessi. Pochi mesi prima di conoscere Hermes, vissi una forte esperienza di contatto con una pianta cosiddetta "psico-attiva" molto usata dagli sciamani della tradizione andina, che stimola la produzione di DMT nel nostro organismo; fu un'esperienza vissuta in gruppo e guidata da uno sciamano, che mi segnò molto: da un lato fece emergere in me emozioni represses molto forti, che all'epoca non immaginavo per nulla potessero essere depositate dentro di me, riposte in qualche anfratto oscuro nascosto da coltri di inconsapevolezza e di ignoranza; la sorpresa fu tale da scatenare in me una reazione istintiva di paura, che quasi sfociò nel panico, perché la mia mente non riusciva a catalogarle, ad affrontarle, era letteralmente un "mare di merda" a cui non ero abituato ed erano, nel loro emergere, molto più veloci di quanto potesse esserlo la mia mente... era come scoprire che dentro di me abitava qualcun altro, e più di qualcun altro, e che tutta la mia morale, la mia (illusoria) propensione al bene e alla luce, il mio voler "cambiare il mondo" nascondevano qualcosa che all'epoca mi faceva *paura*. Dall'altro lato, potei però anche sperimentare come in tutta questa "negatività" repressa vi fosse anche una meravigliosa luce, altrettanto celata in me, che aspettava solo di poter essere vista per esprimersi, per sbocciare come un fiore meraviglioso che mostra al mondo la sua bellezza e coopera nella sua natura e sostanza a quel quadro senza autore che si chiama Natura. Questa dualità, apparente, emersa da dentro di me mandò letteralmente fuori strada la mia mente, abituata ad essere la sola padrona incontrastata (e in realtà schiava) di emozioni fredde, represses, e vissute all'interno di abitudini e legami personali ed affettivi che in modo statico avevano contraddistinto la mia "vita" fino ad allora. E dopo quell'esperienza, fu chiaro per me che c'era molto da scoprire e molto su cui lavorare che era celato dalla maschera della mia personalità, dell'idea che avevo di me stesso, ma che tale lavoro poteva essere fatto solo con i piedi per terra, concretamente, possibilmente con l'aiuto di qualcuno, senza l'utilizzo di sostanze psico-attive o stati "alterati" di coscienza. Un giorno, così, conobbi Hermes.

Ricordo ancora bene il primo giorno che arrivai ad Altrove. Mi era stato suggerito di vestirmi in modo adeguato a potermi sporcare, perché avrei toccato con mano la terra, e quegli elementi della natura toccando i quali in genere ci si sporca ma entrando a contatto

con i quali ci si può più facilmente avvicinare a quella parte di noi che è la più intonsa e pulita, quella luce bianca che in vero comprende e trascende ogni senso del pulito e dello sporco, del giusto e dello sbagliato. Mi sarei sporcato, come quando si finisce nel fango (o in un letamaio) ma in cuor mio sapevo che non ero lì per caso. Arrivo in una bella casa di campagna, ai piedi dei Colli Euganei, avevo già avuto occasione di incontrare Hermes fuori da lì, e di conoscere anche i ragazzi che componevano il gruppo, che in apparenza mi sembravano così diversi da me... Non fu facile per me integrarmi, entrare a fare parte del gruppo di Lavoro. Non sapevo chi ero, non sapevo cosa ci facevo lì, ma sapevo come unica cosa che solo facendo un Lavoro concreto su di me potevo migliorarmi, potevo superare i miei limiti, esperire materialmente i confini del mio carcere. Sentivo dentro di doverlo e volerlo fare. Così cominciai gradualmente a frequentare il centro, prima il sabato, poi il venerdì ed il sabato, poi anche il martedì, fino alla prima *Sadhana*, un intensivo di due mesi in cui viviamo e "lavoriamo" tutti ad Altrove dal lunedì al sabato e proviamo insieme a sperimentare una vita di gruppo... portando a manifestazione in modo più intenso, più profondo e più rapido le dinamiche di relazione ed interiori che nel Lavoro ordinario (si fa per dire) vengono a volte appena intraviste. Il Lavoro qui si faceva più duro, più faticoso, ma nello stesso tempo anche più curioso, più entusiasmante, come una nuova avventura... in una continua oscillazione tra una parte di me che diceva *ma chi te lo fa fare* o *chissà che finisca presto* ed un'altra invece a portare avanti il Lavoro nel tentativo costante di superarsi e migliorarsi. Una oscillazione che man mano evolve, muta, cambia condizione di manifestazione, e che ti permette sempre meglio di vedere in che cosa consista di fatto il Lavoro su di te, quali sacrifici comporti, quali parti di te facilitano e quali rendono più pesante, creando più attrito, il tuo procedere... ma in ogni caso, ogni forma di conflitto, di impotenza, di non accettazione, di rifiuto, di ingiustizia, di abbandono, che ho vissuto, mi è sempre stata utile per guardare più a fondo dentro di me, facendo emergere ciò che appunto era celato per poterlo pian piano, passo dopo passo, orma dopo orma, vedere, accettare, e iniziare a trasformare.

Voglio precisare che quando parlo di Lavoro ad Altrove, intendo quel Lavoro che alcuni alchimisti un tempo definivano in molti modi diversi, alcuni come Opera, altri come fatica (*èrgon* in greco, al plurale *èrga*, come le 'fatiche' di Ercole), altri invece lo descrivevano usando le metafore e la lingua dei viaggiatori che incontrano molte avventure, affrontano insidie e percorrono molte tappe obbligate prima di poter finalmente tornare a Casa (come

l'Ulisse omerico dell'Odissea) o di salire, passando prima per i meandri oscuri dell'animo umano, al cospetto della luce divina guidati dalla propria angelica controparte femminile (come il Dante della Commedia). La parola che abbiamo impresso su pietra ad Altrove per dare un nome a questo Lavoro, è *Archèrgon* (Αρχήργον): una espressione che non troverete sui dizionari, e che nasce dalla fusione del greco *èrgon* (ἔργον), l'Opera o la fatica, ed *arché* (αρχή), inteso filosoficamente come principio dell'Essere ed Origine di tutte le cose, fondamento della vita e dell'esistenza e sua condizione di possibilità e di manifestazione nel mondo. Archèrgon, una parola ispirata e non "pensata", è appunto la nostra Opera Originaria. In suo nome abbiamo anche eretto la struttura, nell'estate del 2015, dove finora abbiamo tenuto i corsi della nostra *AccadeMagia* e che abbiamo definito *Archèrgoniké Oikía* (οικία), la "casa" (ma anche "gruppo", "famiglia", "tribù") dell'Archèrgon, per indicare sia il luogo dove l'Archèrgon prende concreta manifestazione, sia il gruppo di Lavoro che insieme, ognuno singolarmente e tutti nell'Organismo, Lavora a questo comune Scopo e con la medesima Aspirazione.

Nella concretezza di tutti i giorni, stavo entrando gradualmente in un'esperienza integrale. Avrei avuto modo di toccare con mano il carisma della guida del gruppo, Hermes, che all'inizio incuteva in me reverenza ma anche timore, da parte di chi come me era cresciuto solo con donne e viveva un rapporto di conflittualità con l'energia maschile. Un 'carisma' che ben presto si sarebbe rivelato ben altro, si sarebbe rivelato il riflesso diretto di quella parte di me così Reale e così apparentemente lontana dall'ombra di me stesso che chiamavo "Jacopo", da doverla addirittura rifiutare per quanto mi incuteva timore, irritazione, rabbia.... *paura*; paura di Essere. E solo molto gradualmente, dopo molto tempo, avrei potuto riconoscere in Hermes una guida ed uno strumento.

Avrei avuto modo di relazionarmi con le persone che componevano il gruppo e che come me tentavano a modo loro di lavorare su loro stesse; con le donne del gruppo mi sentivo a mio agio, perché le vedevo come delle "mamme"; con i ragazzi fu un graduale aprirsi, che solo con la prima *Sadhana* mi avrebbe portato realmente a sperimentare con loro qualcosa che oggi posso definire Amicizia, con la A maiuscola, che aspira alla Fratellanza. Ecco, in questo Lavoro non puoi essere da solo, non lo sei mai: a differenza di una vita in un eremo, un Laboratorio organico ti pone tutti i giorni ed in ogni momento di fronte all'altro, che di te rappresenta tutte le cose che ami e tutte le cose che odi, soprattutto le cose che di te non conosci, le cose di cui hai paura, le cose che di te non solo non sai ma hai paura di mostrare

al prossimo, le cose che temi, le cose che spesso contesti agli altri e che non avresti mai immaginato di portare dentro di te... rapportarti all'altro quindi ti mostra i tuoi limiti, costantemente, e ti porta ad ampliare la tua sopportazione perché più diventi *ampio* più riesci a contenere gli altri, e contenere gli altri, anche se all'inizio puoi solo sopportarli, e poi gradualmente accettarli e lasciarli entrare dentro di te, significa permetterti di Essere; inizialmente vedere cosa gli altri ti riflettono, quali limiti, quali "difetti" e quali "pregi", quali "vizi" e quali "virtù" si nascondono nell'intimo umano, nella nostra sostanza, in me e anche in te, in chiunque.

Per fare questo, per fare questo Lavoro, è necessario avere una guida. È stata ed a volte è tutt'ora una realtà difficile da mandare giù, perché la paura, l'abitudine, l'orgoglio... tutto cospira affinché tu non faccia un Lavoro reale di trasformazione. Ma dentro di me la forza che mi spingeva verso la mia Aspirazione e il mio Scopo non era meno reale o meno forte, sebbene apparentemente più silente nel suo manifestarsi alla mia coscienza.

Come scrivevo, in questo Lavoro avere una guida è necessario, come lo è per imparare a nuotare, a meno che un bimbo non venga alla luce nell'Acqua e da infante non possa quindi dimenticarsi come si nuota, come avviene durante la crescita. Forse, mantenendo la metafora, se nascessimo ricordando già chi siamo, cosa siamo venuti a fare, e qual è lo scopo della nostra Esistenza, allora nasceremmo già Illuminati, Risvegliati, Santi, Saggi, Amorevoli e il mondo sarebbe molto diverso da come è attualmente, ognuno di noi si relazionerebbe con il prossimo in modo diverso, non esisterebbe forse la guerra, né la scarsità, né la carestia, né si vedrebbe nel prossimo un nemico da combattere piuttosto che un fratello da aiutare; non esisterebbero forme di potere esterno a noi che si mantengono attraverso la repressione, la coercizione o l'inganno, non esisterebbe la società che conosciamo oggi fondata sul costante tentativo da parte di pochi di mantenere il proprio potere sulle masse e sulle persone, distraendole dalla possibilità di risvegliarsi alla Realtà (ma anche questa, forse, è un'esperienza che scegliamo consapevolmente o meno di vivere, quando nasciamo a questo mondo).

Siccome sono nato in questo mondo, non sono illuminato, non ricordo chi sono, non sono sveglio e ho realizzato gradualmente sempre di più di aver vissuto quasi ventisette anni della mia vita in quella che di fatto posso definire un'ipnosi ed una suggestione, necessito di una Guida. Necessitavo sin dall'inizio, anche se di questa necessità inizialmente non ero cosciente, nascosta sotto coltri di orgoglio e di sfiducia, di un Essere che mi potesse mostrare, talvolta con dolcezza e talvolta con incisività, ma sempre quando ero "pronto" per

poter vedere, qualcosa di me che era sempre stato sotto i miei occhi, davanti al mio naso, nelle mie mani, sulla punta della lingua, nel suono recepito dalle mie orecchie, ma che non avevo mai visto, toccato, gustato, odorato, sentito. E all'inizio, in questo Lavoro ciò che emerge è proprio tutta la tua "merda", tutte le cose che meno amavo di me e che altrettanto spesso contestavo agli altri, tutto ciò che mi caratterizza e mi condiziona, e che forse caratterizza e condiziona in modo diverso anche te.

Una guida per me, per ogni singolo individuo e per tutto il Gruppo in quanto tale, senza la quale nessun Lavoro reale sarebbe possibile.

All'inizio non fu facile nulla e ciò che mi muoveva era soprattutto la curiosità e l'iniziale entusiasmo di fare qualcosa di realmente Nuovo, qualcosa di alternativo rispetto a tutto il resto che c'è in giro, qualcosa che non era rinchiudibile in uno schema, etichettabile in qualsiasi modo. Fare sintesi dentro di me non era facile: tanto rumore, tanti impegni, tanti pensieri compulsivi, troppi. Iniziava ad emergere il forte conflitto con mio padre, la dipendenza emotiva da mia madre, e scoprivo di essere un loro prodotto, un loro irrisolto. Lo "Jacopo" che andava in giro qua e là o che si rinchiodava in casa, che cercava di essere riconosciuto nel mondo ma al contempo senza farsi troppo vedere, che sennò doveva pure assumersi una responsabilità (mamma mia, aiuto!), era un costrutto nato dalla fusione di due esseri, di due stirpi, che mi lasciavano in dono tutti i loro pregi, tutti i loro difetti, tutti i loro irrisolti e tutti gli irrisolti della loro stirpe di appartenenza, e tutta la lealtà familiare alle loro stirpi. E anche se credevo di essere stato abbandonato da mio padre, o di averlo io abbandonato e rifiutato, in tutta la mia ingiustizia, nel mio non assumermi la responsabilità, nel mio rapporto oscillante, ambiguo e conflittuale tra moralità e amoralità, tra giusto e sbagliato, tra *si fa così* e *non si fa così*, si celava tutta la mia fedeltà al modello di maschio rappresentato da mio padre, da cui mi ero allontanato da molti anni. E tutta la mia convinzione di non essere come lui, il mio non voler essere come lui, la mia paura di poter essere come lui, non erano altro che segnali che in realtà io, mi piacesse o no, ero lui. E anche se questo ho dovuto accettarlo nel tempo, gradualmente, con pazienza, e non emerse sin da subito, di fatto mi mostrava come tutto ciò che *credevo* vero spesso, se non quasi sempre, non lo era affatto, perché filtrato attraverso i miei limiti ed i miei condizionamenti. O era *vero* solo da un punto di vista, spesso molto ristretto, che se confrontato con una verità più ampia, come quella che mi mostrava Hermes, appariva piccolo piccolo. E ciò che era vero per me, e poteva facilmente non esserlo per tutti gli altri abitanti di questo pianeta,



non necessariamente era anche *reale*. Anche in questo, con molta molta, ma davvero molta fatica, si manifestava non solo la mia cecità, la cecità di chi credeva di osservare il mondo invece stava solo guardando un film, che peraltro era sempre lo stesso, ma emergeva l'oscillazione che caratterizza forse inevitabilmente questo Lavoro: l'oscillazione tra accettare ciò che emerge da dentro di te, quando sei pronto per vederlo, e che una Guida ti mostra, e invece non accettarlo per preservare la tua personale verità, il tuo punto di vista, la tua idea che hai di te stesso o di qualcos'altro (e anche il qualcos'altro è spesso un riflesso o un prolungamento di te stesso). Una schizofrenia: sarà vero, oppure no. Cosa mi sta succedendo. E se tutto fosse un'altra illusione. Mi affido, non mi affido. Mi affido. Non mi affido. Mi affido. Domande, dubbi, pensieri. E la mia mente non poteva dare una risposta, se non una risposta condizionata, che apriva la strada ad altre domande e ad altri dubbi. A volte meno sai o credi di sapere, meno sei condizionato e più ti è facile affidarti a qualcosa che non è la testa, che forse è il tuo Cuore, ma che ti si mostra attraverso l'esperienza e non rimanendo nella presunzione di una mente che pensa a circuito chiuso senza soluzione. Almeno questa è stata la mia esperienza, e lo è tutt'ora, in questo percorso.

Come dicevo poco sopra, in questo percorso non si è mai soli. Il lavoro di gruppo che sviluppiamo ad Altrove non solo facilita per i singoli l'emersione di ciò che deve essere visto, ascoltato, toccato, assaporato, gustato, accettato, e trasformato. Non solo rende possibile specchiare nell'altro se stessi, i propri limiti, i propri difetti, le proprie virtù, spesso nascoste proprio da quelli che ci sembrano a prima vista dei difetti. Il lavoro di gruppo assume un suo senso, propriamente organico ed olistico, perché ha come Scopo la creazione di un *Organismo*: non solo un gruppo di persone, accomunate da un percorso comune di Liberazione. Diventare un organismo significa che ogni componente del gruppo crea con l'altro una relazione organica, e una relazione organica è una relazione autentica, come quella che vi è fra gli organi che sono parte dello stesso corpo ed essere vivente. Per questo ogni organo è parte del tutto, ogni organo è uno strumento che permette l'espressione del tutto come realtà olistica organica ed ogni organo è a sua volta composto da cellule, ognuna delle quali contiene la memoria delle esperienze di tutto l'organismo. Ogni organo ha quindi una funzione che permette all'organismo di esistere e l'organismo permette ad ogni organo di esistere e di esprimersi nella sua funzione (che non è un semplice ruolo, anche se all'inizio si parte da quello: da un ruolo, da una responsabilità che il singolo ha per il gruppo e per se stesso), ed ogni organo, secondo la sua funzione, è di aiuto all'organismo quando un altro organo si trova ad essere affaticato nello svolgimento

della propria funzione, per tutto il tempo che ciò lo richiede. Da una cellula del nostro corpo alla cellula del tessuto di una pianta, da un insetto al Sole, alla Terra ed ai Pianeti, tutto è organico, tutto è parte di un unico organismo, tutto si esprime attraverso rapporti organici... tranne la nostra società attuale, dove la frammentazione e la falsa idea di separazione dall'Altro, specchio della frammentazione e della separazione che viviamo dentro noi stessi, ancora sembrano oscurare la consapevolezza che anche la società umana può essere un organismo, come le società organiche delle api o delle formiche, dove il singolo lavora per l'organismo e l'organismo per il singolo, dove la mia evoluzione e la tua evoluzione vanno insieme e non sono l'una contrapposta all'altra, pur nella diversità di espressione e nella diversità della natura dei singoli, che richiedono tempi diversi, esperienze diverse, diverse tappe ma sono sorrette e guidate da un unico anelito, l'anelito al Bello, al Vero, al Buono, a ciò che rende la Vita un Dono reale, Autentico. Qui ad Altrove ognuno di noi è riuscito a toccarlo con mano, a sentirsi a Casa, a vedere se stesso nell'altro ed anche a provare a toccare, inizialmente da lontano, quella che possiamo chiamare autentica Fratellanza. Sono degli spiragli, a volte degli istanti, ma che ci danno modo di poter vedere come questo sia possibile.

## - Capitolo 2 -

### Il Lavoro

Questo Lavoro organico si concretizza tutti i giorni anche attraverso la forma del lavoro esteriore. Il lavoro esteriore, fattivamente una disciplina concreta che esprime una via della Opere, ci permette di toccare con mano, fisicamente parlando, le nostre difficoltà, come i nostri inaspettati talenti; ci permette di vivere una condivisione di gruppo di esperienze concrete e reali, spesso nel farlo anche di divertirci; ci permette di diluire le forme-pensiero di vario tipo e di diversa natura che portiamo con noi come un fagotto che con molta difficoltà a volte lasciamo andare. Così, nel fare, all'esterno, a contatto con la Natura, possiamo espanderci, diventare più accoglienti, più tolleranti, più dinamici, più svegli, più attenti... e ovviamente questo non basta, ma è qualcosa di molto importante, senza il quale il nostro "Lavoro" su noi stessi rischierebbe di essere solo una condivisione mentale di esperienze, convinzioni o nozioni. E nulla in noi cambierebbe realmente. Vi basterà sapere, che tanto ero "baggiano" al mio arrivo ad Altrove (qui ad Altrove definiamo "baggiano" la normale condizione di sonno che si vive quando identificati nella coscienza di superficie; tale termine non contiene quindi in sé una forma di giudizio o di disprezzo, solo la denotazione in modo simpatico di una realtà delle cose che tutti, prima o poi, arriviamo a scorgere)... beh, ero così baggiano che un giorno, mentre per la prima volta tiravo su della terra da un mucchio con un badile, per piantare i primi alberi da frutto che abbiamo piantato sul nostro colle, lo diedi dritto in testa ad una donna del gruppo di lavoro, che vide e soprattutto sentì materialmente concretizzarsi il suo senso di colpa nella forma di una badilata dritta sulla fronte. Ovviamente la mia reazione fu un senso di colpa, ma il segno che Anna aveva sulla fronte guarì in poco tempo. Imparai poi che il senso di colpa lo portavo dentro e quindi attiravo, e di fatto creavo, situazioni che mi portassero poi a viverlo, fondato o meno che potesse essere; come imparai che i pensieri andavano lasciati fuori, e iniziai a cercare di essere Presente mentre facevo qualcosa. Devo dire che non è stato semplice, a dire il vero ancora oggi quando sono assente e qualcun altro vive la vita al posto mio, sono un pericolo ambulante. Ma qualche passo avanti in questo senso almeno sono riuscito a farlo, e superarsi è una grande acquisizione. Ogni volta che superavo un limite, facevo un passo in più verso la Libertà, che in vero resta una chimera lontana, un

costante sforzo mi è richiesto per non perderla di vista, perché la mia naturale attitudine - e comprenderlo, vederlo, accettarlo è stato molto difficile - è di essere schiavo. Uno schiavo che asseconda il padrone, o che lo combatte, o che fa dipendere da lui la sua vita. E il mio padrone non è un padrone esteriore, che al massimo potrebbe riflettere una mia condizione di schiavitù interiore, ma è uno schiavizzatore che vive dentro di me e si nutre di me (anzi, più di uno a dire il vero).

Fattivamente, sono diverse le opere che abbiamo svolto e svolgiamo ad Altrove, tutti quanti, in un'azione che singolarmente e collettivamente è svolta ad un superamento costante e continuo, a volte in modo fluido ed armonico, quando tutto ci riesce più o meno naturale o senza sforzo, altre volte in modo più pesante, con molta fatica, perché c'è una parte di me e di noi che crea un attrito, una resistenza, o che si lascia distrarre rispetto alla Presenza in ciò che sta realmente facendo. Provo ad indicarle, pur consapevole che l'elenco dovrebbe essere molto più lungo.

La coltivazione di un orto bio-energetico, sviluppato e mantenuto grazie a sintesi numeriche particolari che hanno permesso di favorire la crescita delle piante o ridurre l'invasività di agenti infestanti od insetti. In pratica, ad una sequenza numerica viene fatta corrispondere (secondo un procedimento intuitivo operato da Hermes) una parola che spesso indica il problema, l'agente infestante, o il parassita (è stato il caso delle cavallette) che si vuole allontanare, e la sintesi numerica, come un vero e proprio simbolo radionico, crea un campo energetico che trasmette quell'informazione alle piante lì presenti. Per la coltivazione e la cura di tutte le piante dell'orto non sono mai stati utilizzati agenti chimici, ma solo metodi naturali, tra cui la cura delle foglie delle piante con l'idrolato da noi prodotto, che è risultato utile a tenere lontani gli insetti, e più di recente l'utilizzo dei rimedi creati con i fiori che nascono spontanei sul nostro colle.

La cura di 27mila metri quadri di Colle (una porzione del monte Russarolo), che fa parte del terreno del nostro centro. Questo significa potatura degli alberi, sfoltimenti della boscaglia, taglio delle erbacce, potatura o estirpazione dei rovi, pulizia dei canali di scolo. Sul colle abbiamo piantato diversi alberi da frutto, mentre erano già presenti alberi di diverso tipo tra cui alcuni ulivi. La cura e l'abbellimento del colle si è espressa anche nella realizzazione di sentieri e passi dedicati agli animali del posto, tra cui anche i primi ragazzi che hanno partecipato alla creazione del centro, Beby, Willy e Toby.

La coltivazione delle piante aromatiche (di cui parlerò fra qualche pagina), dalle cui foglie

e fiori otteniamo le essenze che produciamo attraverso l'alambicco in rame, quasi come gli Alchimisti di un tempo. Le piante che donandosi ci permettono di coltivarle e di trarre da esse l'essenza, che è poi l'essenza del Lavoro stesso, sono la Menta, il Rosmarino, la Lavanda, la Salvia e l'Alloro, di cui abbiamo attualmente una pianta nel nostro giardino ed altre da poco piantate che non mancheranno un giorno di dare i loro frutti. L'Alambicco (detto Alan da queste parti) è stato mio compagno di viaggio e mio maestro in questa esperienza vissuta finora ad Altrove, e durante le sintesi degli oli essenziali mi ha potuto mostrare molto di me stesso, della mia presenza o della mia assenza, della mie emozioni che a volta si manifestavano nella forma dell'Acqua (elemento collegato alla nostra emotività e al secondo centro) che trasbordava oppure era troppo calda o troppo fredda, fino alle piante stesse...

La Preparazione di rimedi floreali con metodo solare, con i fiori sbocciati sul nostro colle: Verbasco, Violetta, Viola bianca, Bucaneve, Dittamo, Pervinca, Favagello, Anemone dei Boschi, Occhio della Madonna. Ognuno di questi fiori agisce favorendo il ripristino dell'equilibrio energetico della persona in caso di scompenso, agendo in particolare su un'emozione e su un centro corrispondente. La loro utilità, come l'utilizzo dell'acqua di Altrove per la loro preparazione (una fonte sorgiva trovata da Hermes a 77 metri di profondità), è stata riscontrata direttamente da noi e dalle persone passate per il centro che ne hanno usufruito.

Realizzazione di opere in muratura: ampliamento di un portico, costruzione ex novo di due piccoli edifici (casette) ad uso interno, edificazione dell'aula didattica che abbiamo chiamato "Archergoniké Oikìa" (lavori in cui abbiamo aiutato in prima persona alcuni lavoratori edili di professione). In queste occasioni, non è stato semplice per me superarmi, ma una volta vinta una iniziale resistenza la fatica è diventata una espressione di Gioia che mi faceva fare e fare, e tutti abbiamo fatto, instancabili, fino alla fine. Esperienze vissute che lasciano un segno dentro di me, e sono esperienze di Gioia.

Creazioni artistiche: sculture in legno, tavoli, panchine, ma anche dipinti, su carta, su tela e su legno; come artistico è stato tutto quanto abbiamo creato ad Altrove, dalla casetta della legna addobbata dei dipinti su tavola di legno realizzati un po' da tutti noi, alla creazione dei percorsi scavati sulla terra e composti con le pietre che collegano il marciapiede esteriore della casa con l'Aula didattica, con la dispensa e con le altre strutture esterne all'abitazione.

Realizzazione e stampa del libro *Sulle Orme della Vita*, che esprime la viva realtà di

Altrove attraverso gli scritti settimanali di Hermes, i canti da lui composti, gli scritti di noi allievi e i simboli disegnati da ognuno di noi nel corso dell'ultima esperienza di *Sadhana*. Il testo nasce come dispensa per gli studenti della nostra Scuola Olistica Accademagia e come testimonianza scritta della nostra esperienza trasformativa, e ha avuto un seguito dal titolo *Orma dopo Orma*.

La creazione di un mazzo di 27 Lame Archetipali, Archèrgon, che, superando l'esperienza stessa dei Tarocchi, racchiudono ed imprimono in sé il processo trasformativo di tutto il gruppo di Lavoro durante la Sadhana del 2015; il mazzo di 27 simboli-archetipi, esprime 24 Archetipi (12 maschili e 12 femminili), un Archèrgon femminile (numero 9), un Archèrgon maschile (numero 18) e l'Archèrgon 27 di natura androgina, che è sintesi e Opera Originaria degli altri 26; il mazzo si compone di tre cicli da otto arcani più uno (8+1: nove lame). Ogni ciclo di nove lame ha una matrice e un riferimento numerico che contempla la legge del 3 e del 7 e si abbina all'astrologia con 13 pianeti, 5 elementi, 27 lettere alfanumeriche del greco antico e alle 7 note musicali più 2 shock addizionali.

L'espressione musicale, principalmente attraverso Mocho e Beby, rispettivamente bassista e batterista, che hanno potuto esprimere ed incidere le loro sinfonie d'Altrove in un CD che è stato realizzato durante l'intensivo del 2015, e che è intitolato proprio "Arkèrgon" come tributo all'Opera Originaria; ma anche i lavori morfogenetici con la musica, in cui la Costellazione diventava un libero ed armonico concerto a più voci e a più strumenti dove ognuno si sentiva spinto in un fluire spontaneo a suonare, cantare o muovere il suo corpo senza che nulla vi fosse di preordinato o previsto o prescritto, manifestando attraverso la musica e il corpo qualcosa che attualmente ancora non possiamo definire, ma che è risultata una esperienza autentica di spontaneità e Gioia per tutti noi.

I lavori con i campi morfogenetici, ovvero le Costellazioni Essenziali, Spirituali, e Originarie (queste ultime sono le Costellazioni "Archèrgon"): uno strumento questo che ha permesso ad ognuno di noi singolarmente e a tutto il gruppo di mostrare e superare i propri limiti, vedere ed accedere alle proprie potenzialità, portando a risoluzione conflitti o irretimenti, spesso legati alla nostra stirpe, che ci condizionano come esseri umani appartenenti ad un sistema (campo morfico) familiare, che si comporta di fatto come un gigantesco essere vivente di cui ogni singolo componente è una propaggine, che ci piaccia o meno, che ne siamo consapevoli oppure no. Ogni cosa, come si afferma da molto tempo anche in ambito scientifico in seguito alle prime pubblicazioni di Rupert Sheldrake, è espressione di un campo morfogenetico, ovvero un contenitore informativo e formativo che

spinge ognuno a comportarsi in un modo o in un altro, canalizzando di fatto un'informazione o una forza. I primi esempi di Costellazioni in Occidente sono giunti con Bert Hellinger, scopritore delle Costellazioni Familiari: una tecnica attinta dalle tribù Zulu dell'Africa del Sud, che per ogni forma di controversia o per necessità attraverso il capo-villaggio e la comunità consultavano il “campo” chiedendogli di mettere in scena la difficoltà e la possibile risoluzione al problema in essere. Quando la persona entra nel campo, si affida al proprio corpo e lascia che sia il corpo, ricevendo un'informazione da questo registro eterico che chiamiamo “campo morfogenetico”, a fare il Lavoro per lui, compiendo dei movimenti o provando delle emozioni, senza mentalizzare o pensare a cosa fare. La recita organica che di fatto viene messa in scena (senza che il copione possa essere noto agli attori o a chi guida la costellazione) ha un suo linguaggio, che è il linguaggio del corpo, e attraverso il movimento dei corpi, e in secondo luogo attraverso le emozioni o le parole che spontaneamente sovengono negli attori, si può dare una lettura di quanto viene messo in scena, dell'irretimento (una situazione di stagnazione o congelamento che si manifesta nella vita della persona come un “punto morto” o una situazione a una prima parvenza senza uscita) e delle dinamiche di risoluzione che la Costellazione può mettere in scena. La cosa più importante però da comprendere è che quando nel campo viene messa in scena una realtà, gli attori si trovano ad essere informati da un campo informativo, come un collegamento senza fili ad un computer invisibile che li muove, ma tale campo non è altro che una banca dati informativa presente nel DNA dell'individuo. Quindi, se attraverso il campo morfogenetico io chiedo di mettere in scena la possibile risoluzione ad una dinamica che mi coinvolge direttamente, ciò che viene messo in scena è ciò che proviene direttamente da dentro di me, da quel DNA in cui sono scritte le memorie di tutte le esperienze che ho vissuto come essere umano sin da quando venivo concepito come un embrione dall'incontro di un ovulo e di uno spermatozoo (comprese quindi le memorie prenatali) e di tutte le esperienze vissute dalla mia stirpe familiare e dai miei avi (oggetto della *psico-genealogia*). Ecco che allora poter vedere un irretimento nel Campo significa non solo poter porre luce su qualcosa che fino a prima non eravamo in grado di vedere, sulle cause spesso nascoste e non evidenti di ciò che ci accade, il movimento profondo che dirige gli eventi delle nostre vite, il nostro modo di essere e di re-agire alla Vita (anziché viverla), ma anche poter risolvere tali problematiche e, attraverso questa risoluzione, immettere così nel nostro campo informativo individuale o collettivo una informazione “nuova”... una sorta di virus che va a craccare il sistema operativo (campo informativo

individuale, familiare o collettivo) facendolo adattare ad una nuova informazione. In questo caso però non si tratta di un virus dannoso, ma della pacificazione di fatto dell'organismo familiare, sociale o individuale, che si era fossilizzato su un equilibrio di non vita, di disordine, che aveva come unico fine perpetuare se stesso e con se tutti i propri irrisolti. In una visione più ampia, si potrebbe dire che è lo stesso sistema familiare che ci porta a risolvere i conflitti che ci vengono trasmessi dai nostri genitori, affinché sia noi stessi sia i nostri possibili eventuali figli nascano liberi dai nostri pesi; pesi che inconsapevolmente ci condizionavano senza che nemmeno potessimo scorgerne la presenza, come burattini inconsapevoli manovrati da un destino e da un fato avverso che li spingono a fare esperienza, mentre si illudono di vivere una vita propria... come diceva Oscar Wilde:

*“La maggior parte delle persone sono altre persone. I loro pensieri sono opinioni di qualcun altro, la loro vita un’imitazione, le loro passioni una citazione”.*

Ecco perché ho dovuto con fatica e con resistenza accettare che dentro di me portavo non solo mio padre e mia madre, e il loro modo di reagire alla vita che inevitabilmente era il mio, ma anche i miei nonni, i miei zii, gli avi materni e paterni che non ho mai conosciuto. Noi siamo il prodotto di una stirpe familiare, oltre che delle nostre esperienze, delle nostre abitudini, delle nostre convinzioni e credenze ed oltre ad essere fortemente condizionati dal sistema economico, politico, sociale e morale da cui siamo informati singolarmente e collettivamente sin dalla nostra nascita... nasciamo e ci troviamo immersi in questo mare di informazioni a cui il nostro corpo e la nostra psiche in formazione, con il suo bagaglio 'karmico', forniscono delle risposte, e quelle risposte si registreranno in noi come un imprinting, un marchio che segnerà nel futuro la nostra risposta a tutte le esperienze che nel corso della nostra esistenza si ripeteranno in modo simile a quelle già vissute, diverse nella apparente manifestazione, ma identiche nel movimento profondo che le porta ad essere. Accettare questo significa di fatto accettare che tutta la tua vita è stata un'illusione, con i suoi dolori e i suoi piaceri, i momenti che ricordi volentieri e felicemente e quelli che ricordi con nostalgia, con rimpianto, con rimorso, con rammarico, con senso di colpa, con dolore o con rabbia, tutto è stato parte della nostra esperienza di vita ma poco di tutto ciò è stato vissuto realmente da noi stessi e molto da una forza più grande che ci muoveva... almeno ho potuto personalmente realizzare questo sulla mia pelle, attraverso questo Lavoro svolto finora nell'indagine su me stesso, su chi sono, che ho potuto condurre all'interno del



gruppo di Lavoro e con la guida di Hermes; questa è la verità che rispecchia la mia singolare esperienza.

Per me è stato particolarmente significativo, ad esempio, notare la reazione di mia madre, a cui ero particolarmente e morbosamente attaccato (essendomi sostituito a mio padre, a mio nonno e a mio zio nel mio sistema familiare), alla mia scelta di passare sempre più tempo ad Altrove e di iniziare a fare un Lavoro su me stesso. Dapprima dubbio, scetticismo, poi gradualmente ho visto in lei maturare un interesse per il centro e per le attività che svolgevamo, indirizzarsi ad un percorso di Teosintesi con Hermes e poi vederla partecipare alle Costellazioni, mettersi in discussione, guardare dove prima non aveva il coraggio di guardare (come non ce l'avevo io), assumersi la responsabilità di provare a cambiare ciò che non andava nella sua vita... e fare questo significa iniziare a guardare se stessi, a volersi scoprire, con tutte le difficoltà del caso ma anche le realizzazioni che ciò ti permette di conseguire. In sintesi, queste realizzazioni si possono ricondurre ad un unico verbo riflessivo: *Amarsi*.

In questo suo evolvere ho potuto vedere quindi anche i risultati di un Lavoro che avevo portato avanti su di me, e che di riflesso trasmetteva nel mio campo familiare *una nuova informazione*, trovando una risonanza in chi come mia madre era stata forse messa dalla vita in condizione di porsi qualche domanda su se stessa. Nella maggior parte dei casi, a partire da me, è una crisi profonda ciò che ci porta a guardare l'abisso, quell'abisso in cui o ti immergi morendo o rimanendo per sempre in una vita nano-cosciente, di schiavitù, oppure ti fa sperimentare quel vuoto, quel deserto interiore, quella devastazione di te che ti spingono a fare qualcosa per uscire dal pantano. E anche in quel caso dovrai morire, forse non solo una volta (sono morto un sacco di volte in questi ultimi anni, eppure eccomi qui a scrivere), lasciar morire ciò che eri o che credevi di essere per far emergere da te qualcos'altro.

\* \* \*

## *Teosintesi*

A questo proposito, avendola citata, ne approfitto di aprire una piccola parentesi, o meglio un paragrafo (che è parente della parentesi), per dare una definizione alla pratica di Teosintesi sviluppata da Hermes. Si tratta di qualcosa di pionieristico, ed in quanto tale diverso da ogni tipo di consulto psicologico o di counseling. Come forse potrete intuire, le parole, soprattutto se scritte, valgono poco rispetto all'esperienza concreta, dalla quale spesso riusciamo ad apprendere senza che questa comunichi con noi il linguaggio parlato dei libri e dei computer, così provo a farlo con le parole di Hermes:

*Dopo anni di Lavoro su di me, di consulti e di sessioni di studio con gli altri, evince che tutte le esperienze volte al superamento di sé e alla ricerca dell'Essere hanno in comune una "nota" che determina una caratteristica presente in ogni essere umano. Ogni uomo possiede un tratto caratteristico. Si tratta di un'escrescenza della personalità di superficie e del suo atteggiamento emotivo verso se stesso. La nostra vita è controllata da questi tratti caratteristici che sono fondati sulla vanità (amore di sé), il timore (paura di essere), l'avidità, il sesso, il potere e la menzogna. Questo movimento scaturisce da una sorta di caduta o degrado della Coscienza: l'individuo ignora che è avvenuta una perdita, una limitazione, un'impossibilità di sviluppare tutte le proprie potenzialità. Se nella prima fase del ciclo evolutivo dell'individuo, il carattere e la personalità (l'ego) hanno rappresentato la migliore risposta possibile per adattarsi al proprio ambiente familiare e sociale, in seguito **l'individuo non è più libero di scegliere, ma agisce in modo automatico agli stimoli ambientali** senza considerare la situazione in maniera creativa. **La Teosintesi riconosce le fondamenta, i nuclei e le limitazioni intorno ai quali si organizza il carattere** e che costituiscono il modo in cui l'individuo costruisce il suo significato della realtà e allo stesso tempo determinano una **limitazione** alla possibilità di accedere agli altri punti di vista, provocando un impoverimento della sua vita interiore e di conseguenza esteriore.*

*Tutto quello che è relativo all'applicazione di Teosintesi si sviluppa intuitivamente grazie ad una **pratica Iatromantica volta all'ascolto** e ogni volta differente. Quello che ho fatto io rispetto a questa innovativa pratica psichica transpersonale è stato di accoglierla, svilupparla e renderla applicabile al singolo individuo prima, per poi trasportarla a **gruppi di individui orientati ad un reale Lavoro su di sé**. L'ultima tappa di questo continuo sviluppo è la formulazione di una fattiva pratica transpersonale delle **limitazioni sistemiche dovute alla non accettazione di sé, alla negazione di ciò che è, che nella maggior parte dei casi conduce ad una alienazione di sé**. Una pratica sperimentale che mette l'accento non sulle vicissitudini psicologiche e nevrotiche dell'individuo che non sono di mia competenza, ma su un fattore molto centrale: **la perdita dell'Essere; l'esperienza del vuoto, del nulla, del niente, l'esperienza dell'alienazione di se stesso che io semplicemente racchiudo nella definizione di "carenza ontica"**. [tratto da: <http://www.seialtrove.it/teosintesi-che-cose/>].*

Mi sono permesso di evidenziare nella citazione, attraverso l'uso del grassetto, quelle frasi e quelle parole che più racchiudono non soltanto una situazione personale, individuale, mia, tua o di qualsiasi persona nel mondo come lo conosciamo oggi, non soltanto l'indicazione del Lavoro che svolgiamo ad Altrove come organismo volto al superamento dei propri limiti e all'evoluzione individuale, di gruppo, e per risonanza, umana (scusate se è poco), ma anche all'individuazione di quella carenza che è alla base di ogni malessere, di ogni crisi che ci spinge alla necessità di un Lavoro autentico e Reale: la carenza *ontica*, dell'Essere, ovvero quella mancanza, quel vuoto, quella separazione da se stessi che risulta essere la prima e unica causa che muove il nostro malessere, forse l'unico vero *peccato*, nel senso etimologico di 'mancanza', l'unico tradimento, il tradimento del nostro Essere... ma questa carenza è però anche ciò che ci spinge, nell'immensità di questo Vuoto, di questo nostro Non Essere, a ricercare noi stessi. Eccomi allora qui, eccomi Altrove.

\* \* \*

Ecco allora che tutto questo percorso e questo bagaglio di esperienze fungeva da base, nell'estate dell'anno scorso, per l'apertura della Scuola Olistica *AccadeMagia*, come punto di arrivo e di ri-partenza ed occasione per tutto il gruppo di superarsi e quindi ampliare le potenzialità del Lavoro, offrendo anche a persone esterne al centro la possibilità di accedere ad una visione diversa di loro stesse e del mondo che le circonda. La scuola ha potuto sviluppare i suoi insegnamenti principalmente in tre filoni, inizialmente unificati nel primo anno di rodaggio della nostra esperienza didattica, ovvero Teosintesi applicata, Pratica Olistica Magnetomorfica e Massaggio Bionaturale, Simbologia Archetipale ed Alchimia Evolutiva.

Nelle pagine sopra ho cercato di indicarvi le principali attività che svolgiamo ad Altrove, a cui si dovrebbe aggiungere anche il taglio della legna invernale (solo di alberi morti o già caduti), che è una occasione in cui ognuno di noi ha avuto modo, svolgendo questa splendida attività, di *espandersi*, di ampliare le maglie della propria sostanza fisica fino a provare Gioia (sì, si può provare Gioia anche a fare la legna, anzi soprattutto a fare i taglialegna); o la semplice preparazione del pranzo, della cena, della colazione per tutti, le pulizie dell'ambiente domestico e dell'ambiente esterno, la cura nel fare ogni singola azione come se la si dovesse fare al meglio, per sé e per l'altro. Sembra facile, ma non lo è, per me che ero abituato a fare le cose un po' per volta, con i miei tempi, con le mie dispersioni di energia, con la mia disattenzione, che ero abituato a fare solo per me stesso oppure addirittura a lasciare che altri facessero al posto mio. All'inizio ti appoggi a qualcuno che ti mostra cosa o come fare, o ti aiuta nel fare (perché la nostra via si può definire una via delle Opere, una via del Fare), poi gradualmente le situazioni ti mettono in condizione di dover fare da solo, di assumerti la responsabilità (sempre facendo riferimento alla tua guida ed al gruppo). All'inizio si tratta soprattutto di cambiare abitudine e di assumerne una nuova, evolutiva, perché l'abitudine è come un binario in cui il treno della tua personalità è abituato a correre: ovunque tu vada, dovrai correre sempre entro un binario prestabilito che limita la tua corsa. E per poter vivere "senza binari" dovrai allora accettare di non essere più un treno, ma permetterti di poter essere qualcos'altro: una moto, una bici, un'auto, un aereo, un beduino, un viandante a piedi, un piccione viaggiatore, un'astronave, o magari tutte queste cose, ogni volta assumendo le vesti del veicolo che ti si confà maggiormente. Ma questo processo e questo lavoro richiedono il tempo necessario, l'aspirazione, la

costanza, una grande sopportazione (che non è mai abbastanza), e spesso devo fare i conti ancora con quel sabotatore interiore che mi vorrebbe persuadere che tanto è tutto inutile, "tu mica puoi davvero cambiare". Se non ci fossero gli ostacoli, forse non potremmo evolvere. Ma in sintesi, queste sono le attività concrete che svolgiamo nell'educazione integrale di Altrove con la guida di Hermes.

## - Capitolo 3 -

### ***Sadhana: sintesi divina***

Come accennavo all'inizio, c'è un periodo dell'anno, fino ad ora in Primavera, in cui tutto l'organismo vive stabilmente ad Altrove per sei giorni su sette, per due mesi. Questo periodo l'abbiamo chiamato *Sadhana*, prendendo in prestito il termine dalla lingua sanscrita. Prima di addentrarmi nella mia personale esperienza della *Sadhana*, chiarisco cosa si intenda con questo termine, prendendo spunto dal libro *Sulle Orme della Vita*, dispensa di lavoro della nostra Scuola Olistica, che racchiude l'esperienza vissuta e trascritta da ogni membro del gruppo proprio durante la *Sadhana* del 2015, e gli scritti di Hermes, partoriti settimanalmente dal suo Cuore e dalla sua mente come sintesi dell'esperienza vissuta dal gruppo e dai singoli ogni settimana, passo dopo passo, orma dopo orma. In questo libro, così abbiamo definito la parola *Sadhana*, che qui assume un significato più ampio rispetto a quello che potreste trovare in un normale dizionario della lingua sanscrita.

***Sadhana.** Questo nome riesumato dall'antica lingua sanscrita (la lingua dei Veda e della filosofia indiana) è il nome che si più si avvicina a definire l'esperienza di vita in comune che svolgiamo per due mesi ad Altrove. In sanscrito, il nome sadhana indica infatti una disciplina spirituale, il percorso realizzativo compiuto da chi persegue una volontà di autoperfezionamento e lo sforzo a cui ci si sottopone lungo questo percorso per raggiungere dei risultati nella propria "realizzazione spirituale", che è in sostanza una spogliazione dell'ego e quindi una "liberazione" dei limiti e delle catene che questo comporta; lo stesso nome in sanscrito indica anche il mezzo, lo strumento e tutto ciò che risulta utile al conseguimento di questo scopo. La nostra sadhana è proprio questo, sia una forma di disciplina ed un percorso, sia uno strumento utile alla nostra individualizzazione, cioè a spogliarci della nostra personalità (tutte le abitudini, le credenze e convinzioni e gli schemi ereditari che ci fanno essere ciò che siamo e reagire alla vita a*

nostro modo) e poter esprimere in modo unico ed individuale il nostro Essere Interiore, senza l'adesione inconsapevole a schemi abitudinari che ci condizionano proprio perché spesso non riusciamo nemmeno a vederli. La sadhana ad Altrove è per noi una scelta di distacco per un periodo temporale dalla vita di tutti i giorni e dalle nostre abitudini per vivere insieme, nel gruppo, e insieme poter svolgere un Lavoro sia interiore sia fisico, nell'ambiente naturale, tra orto, erbacce, legna, alberi, piante, alambicchi... In questo periodo, la nostra settimana si svolge interamente ad Altrove, ad eccezione del fine settimana di pausa, che ci permette di riposarci ma anche di portare fuori, nel mondo esterno di tutti i giorni, la coscienza che riusciamo a sviluppare Altrove. In questo nostro essere tra due mondi, l'Altrove e il mondo ordinario (ovvero in una Terra di Mezzo), la nostra esperienza si diversifica però anche dall'ascesi e dalla sadhana della lingua sanscrita, perché a differenza dell'esperienza ascetica o monastica il nostro scopo è fare di burattini degli individui (come nella favola di Pinocchio) e di greggi un organismo vivente in cui ognuno è parte del tutto e il tutto stesso e ognuno è parte dell'altro, svolgendo ognuno una funzione vitale per l'insieme, come nell'organismo umano. Inoltre, è difficile poter definire "spirituale" la nostra esperienza: anche se con tale nome intendiamo in genere tutto quanto appartiene ad una dimensione di coscienza più elevata rispetto a quella ordinaria, o quanto si avvicina alla nostra interiorità, in realtà il nostro lavoro sia interiore sia esteriore è prima di tutto materiale. È nella nuda terra che ci si confronta con la materia di cui siamo forgiati, la materia dei nostri corpi dove sono impresse le memorie, genetiche e non, che ci fanno essere ciò che siamo, è lì che tutte le filosofie, le convinzioni, le credenze e le verità si confrontano con la realtà. Anche per questo, al nome iniziale di sadhana abbiamo affiancato strada facendo un nome nuovo, originario perché non utilizzato prima, ma attinto da quella sfera di espressione che è all'origine dell'esperienza culturale mediterranea di cui siamo figli, ovvero quella della lingua greca antica: ieropràxis. Un nome che indica la sacralità (non religiosa) di quanto facciamo, che è per l'appunto una pratica, un esercizio costante: da qui il nome di ιεροπράξις.

*Nel corso di questi due mesi, ognuno di noi deve affrontare le sfide che emergono dal lavoro in comune con la guida di Hermes, forgiatore di esseri autopoietici, rispecchiando nell'altro e nel gruppo ciò che è, le proprie dinamiche interiori ed esteriori, le proprie mancanze, ma anche le proprie qualità, sbucciandosi di dosso come da una cipolla gli strati di vita non vissuta per aspirare ad esistere davvero, anziché reagire alla Vita, e diventare finalmente degli Individui. Come in ogni processo di questo tipo, il nostro punto di partenza è stato proprio l'Accorgerci della nostra condizione di schiavitù e di sonno inconsapevole, senza il quale non avremmo potuto aspirare a fare un Lavoro su noi stessi.*

Dopo questa definizione forse non servirebbero altre parole per aggiungere significati possibili alla nostra *Sadhana*, se non parole di testimonianza di una viva e reale esperienza vissuta. La nostra *Sadhana* (o *ieropràxis*) non dura in realtà soltanto due mesi: anche se questo è il periodo temporalmente limitato in cui tutti insieme scegliamo di fare questa esperienza intensiva immergendoci in noi stessi, nel gruppo, e nell'altro, con la guida di Hermes, la nostra reale disciplina volta all'autoperfezionamento e alla liberazione (in sintesi aspirare a poterci identificare con il nostro Essere Interiore, anziché con i nostri molti aggregati psichici e costrutti di carattere e personalità che limitano la nostra esperienza) dura anche dopo il termine del periodo del lavoro intensivo, e anche fuori Altrove. Identificarsi con il proprio Essere Interiore è qualcosa che a me personalmente, allo stato attuale in cui sto scrivendo, è ancora molto lontano: è un Lavoro in cui la *resa* a ciò che è si rivela lo strumento (e l'approdo) che più di ogni altro ti permette di portare avanti la tua Aspirazione ad Essere, quindi accettare ed accogliere, integrare, amare i propri limiti anziché pretendere di essere diversi da come si è; fare questo significa accettarsi, accettare gli altri, accettare la propria guida, accettare il prossimo, accettare il mondo, permettere alla Vita di poter fluire attraverso di te. E tutto questo non è facile: odiamo in modo viscerale i nostri limiti, ci infastidiscono, ci irritano, non vorremmo essere così piccoli, così inadatti, così inadeguati, così irritabili, eppure più non vogliamo questi limiti più la vita sembra metterci in condizione di vederli, in modo sempre più plateale e più manifesto, sbattendoceli in faccia senza pietà. Accettarli significa permetterci di poterli trasformare, di poter vedere il loro aspetto luminoso, la virtù contenuta nel vizio, la libertà contenuta *in nuce* in quella che finora è stata solo schiavitù. Ma, quasi per un gioco della Coscienza o



della Provvidenza, sembra che solo accettando il “male” come parte di noi, integrandolo, possiamo avere accesso al “bene” che in esso è contenuto e quindi trasformarlo; forse siamo noi, è il nostro sguardo, la nostra risonanza alla Vita che ci mostra il male o il bene: la nostra risposta, in base al nostro stato di coscienza, determina la nostra esperienza. Finora in questo percorso ho potuto scendere diverse scale che mi portavano dinanzi ai miei inferi, qualche volta percependo la presenza di guardiani che di queste memorie detengono le chiavi, e ogni volta ho potuto apparentemente soffrire, logorarmi (e maggiore è la resistenza all'esperienza, maggiore è il dolore), ma ogni volta ho potuto trovare in quella pece un pizzico di oro o di metallo prezioso, che potrei definire la sintesi dell'esperienza stessa. Come nelle sintesi degli oli essenziali, in cui una volta raccolti fiori e foglie della pianta, il processo di sintetizzazione (nel nostro caso a corrente di vapore, tramite l'alambicco in rame) ti permette di ricavare dalle piante un'essenza, l'olio essenziale, che contiene *in nuce* tutte le proprietà della pianta stessa (una essenza che per l'essere umano si potrebbe paragonare al sangue o allo sperma), insieme all'acqua di profumo (idrolato), ovvero l'acqua di sintesi informata della pianta e della sua essenza.

Ma le piante hanno una peculiarità: si lasciano coltivare, amorevolmente, e si dispongono ad essere curate, potate, tagliate, ad essere messe nell'alambicco e cotte nell'acqua con il fuoco. Questo fuoco che permette, insieme all'acqua, l'evolversi della sintesi, nel nostro Lavoro su noi stessi e come Laboratorio alchemico organico è l'Amore, *Agàpe* per i greci (*Αγάπε*) che cuoce e trasforma senza bruciare; è attraverso l'accesso all'*Agàpe* per noi stessi e di conseguenza per l'altro e per l'organismo che possiamo trasformare il “peggio” di noi in qualcosa di utile al nostro processo evolutivo, lasciando che dell'esperienza possa rimanerci l'essenziale, l'olio, e ciò che ci è utile, l'idrolato. Un idrolato che viene poi da noi utilizzato per tutelare la crescita delle altre piante, come le piante dell'orto o le piante aromatiche stesse, dai parassiti; un idrolato che noi stessi assumiamo, anche ingerendolo, e lasciando così che il processo alchemico realizzato attraverso l'alambicco (Alan per gli amici) e sincronicamente, a livello psichico, all'interno del gruppo, continui ad agire anche nel nostro organismo fisico. Ci sono spesso delle resistenze in questo processo alchemico, e in poche parole le resistenze che personalmente ho vissuto (e vivo quando mi ci identifico, cadendo in uno stato di *baggianitudine*) possono riassumersi in due parole: orgoglio e paura. La paura è la paura di morire, la paura di lasciare che questa agapica ignea forza possa operare realmente la trasformazione, che quelle parti di me ostili al mutamento (aggregati psichici) perché non vogliono farsi mettere da parte (personaggi nella mia recita

personale) mi presentano come una morte, ma è solo un passaggio, un mutamento di stato. E dalla paura, che proviamo nel primo centro (cosiddetto *chakra* della radice, alla base della colonna vertebrale) l'informazione sale al secondo centro (vitale inferiore o mesenterico) dove diventa rigidità: la mia acqua si congela e nessun processo alchemico è possibile, in mancanza di una condizione di fluidità. La fluidità è ciò che permette all'acqua di scorrere, alle emozioni di non cristallizzarsi, e nella sintesi è ciò che insieme al fuoco permette la trasformazione della pianta in essenza. Questa condizione di irrigidimento fa scattare l'orgoglio, che mi porta a difendermi dall'aggressore esterno (ma non ci sono *nemici* nella realtà, perciò si tratta di un'*illusione*) e in questa difesa mi trovo a difendere dalla trasformazione proprio i miei limiti ed i miei difetti, in sostanza la mia illusione. Per indicare questo processo possiamo utilizzare la parola *inganno*: ad un livello fisico (primo centro, mente fisica) l'inganno assume il nome di falsità (una falsa paura di morire), a livello vitale (centro mesenterico e centro volitivo) assume il nome di menzogna (difendermi, giustificarmi, porre l'orgoglio come muro tra me e l'altro per giustificare e mantenere in vita ciò che in vero vorrei trasformare), a livello mentale (sesto centro, la mente o la visione) diventa un errore, un continuo errare in una scatola mentale a circuito chiuso che mi fa vivere unicamente dubbi. Mantenendo la metafora tra allievi e piante aromatiche, gli allievi devono potersi abbandonare ad una forza più grande, arrendersi, inginocchiarsi e lasciarsi... sintetizzare da parte dell'Alchimista (mettendo da parte il loro ego), e l'Alchimista in questo caso è la Guida; un Educatore, nel senso reale di colui che aiuta gli allievi ad *educere*, ovvero tirar fuori da loro stessi il proprio *oro*, la propria essenza.

Ho potuto osservare questo processo alchemico in me e nel gruppo anche prendendomi cura delle sintesi degli oli essenziali negli ultimi due anni, e osservare così come i processi che vivevo singolarmente e che viveva il gruppo avvenivano sincronicamente, su un piano fisico, nella concreta e reale sintesi con l'alambicco. Come le alte temperature permettono alle piante di rilasciare la loro essenza attraverso la rottura delle molecole, in un processo che comporta il passaggio dallo stato solido a quello gassoso, per poi assumere una nuova densità (l'olio essenziale) a contatto con le fredde serpentine bagnate dall'acqua, così avveniva dentro di noi e nel gruppo di Lavoro.

In particolare, le essenze che nel 2015 hanno contribuito in questo senso al processo evolutivo del gruppo sono gli Elisir di Rosmarino e di Cipresso, l'*Oro di Salvia* e i due

“*Mix Altrove*”; queste ultime essenze sono state prodotte attraverso la sintesi di più piante nello stesso processo (un riflesso autentico e reale del Lavoro di tutto il gruppo).

In particolare l'Oro di Salvia è un'essenza sintetizzata ad Altrove il 29 maggio 2015, durante l'ultima Sadhana, come Elisir di fiori di salvia. In un momento dell'anno, la Primavera inoltrata, in cui la produzione di Salvia oltre che di foglie era soprattutto ricca di fiori, non ci siamo fermati alla consueta sintesi, ma abbiamo prodotto anche una *quintessenza* ri-sintetizzando l'essenza prodotta (olio ed idrolato) con un alambicco più piccolo (un piccolo Alan) quattro giorni dopo; sintetizzare nuovamente l'olio prodotto in una sintesi equivale a far derivare da esso un'essenza più sottile e più volatile, meno materica e più inodore, ed è un processo che avviene sincronicamente anche dentro di noi: è l'essenza dell'essenza. Dalla quintessenza dell'olio di fiori di salvia, abbiamo proceduto, a venti giorni di distanza dalla prima sintesi, alla sintetizzazione della quintessenza (una sintesi della sintesi della sintesi) il cui risultato è appunto l'Elisir di Fiori di Salvia, che per la sua qualità e per il processo alchemico che l'ha prodotta abbiamo chiamato *Oro di Salvia*.

Abbiamo avuto spesso avuto occasione di farne utilizzo sia prima di Costellazioni e lavori con il campo morfico, con la funzione di riequilibratore energetico dei nostri centri sottili in preparazione del lavoro, sia in caso di scompenso energetico e corporeo, con dei risultati eccelsi. In particolare, è da notare che non solo tale essenza è stata ottenuta durante il lavoro intensivo di tutto il gruppo, e con l'attenzione focalizzata di tutti nell'intero processo di sintesi, che parte dal prendersi cura delle piante, fino alla raccolta, alla preparazione dell'alambicco, al processo di sintetizzazione e di separazione (discernimento) dell'olio dall'idrolato, fino all'assunzione e all'utilizzo del rimedio con la sua entrata, in forma diretta o attraverso la percezione olfattiva, nel nostro organismo; ma anche che tutto il Lavoro su di sé portato avanti dai singoli componenti del gruppo e dal gruppo stesso viene condensato nel processo di sintesi, e le piante, accogliendo senza riserve l'amore che viene dato loro (come anche la sbadataggine, l'inesperienza, la noncuranza, non si fanno mancare niente senza per questo lamentarsi), ne ricevono il nutrimento necessario, donandosi poi con la loro morte e trasformazione in essenza oleosa. In questo processo, avviene così un discernimento del sottile dal denso, come base di una procedura alchemica, fuori e dentro di noi. In un lavoro di costellazione che ha visto la partecipazione di tutto il gruppo, abbiamo messo in scena le essenze da noi sintetizzate che più si sono prestate ad un utilizzo come riequilibratori energetici; attraverso i movimenti degli attori abbiamo potuto osservare come l'Oro di Salvia agisca principalmente sul corpo sottile (infatti l'attore che canalizzava

l'informazione del rimedio non toccava direttamente l'attore che interpretava il corpo umano, ma vi si avvicinava solo, come se toccasse il suo involucro eterico), per la natura più eterica di questa essenza.

Le altre essenze che si distinguono per il processo con cui sono state generate sono il *Mix d'Altrove* e il *Mix d'Altrove di Rugiada*. La prima essenza è stata ottenuta anch'essa durante l'ultima *Sadhana* (16 maggio 2015) attraverso la sintesi di più piante in uno stesso alambicco. Un esperimento nuovo per noi all'epoca, che già avevamo creato delle mescolazioni di fragranze (tra cui i nostri oli da corpo *Alkimia*) ma solo tra essenze prodotte attraverso sintesi distinte. Così, la parte interna della caldaia, sopra alla grata che separa l'acqua dalle piante aromatiche, è stata riempita a strati: un primo stato di Menta (Menta glaciale, Menta piperita ed un terzo tipo di Menta nata spontanea nel nostro campo, che non siamo riusciti ad individuare), poi salendo verso l'alto Rosmarino, fiori di Lavanda posizionati a forma di spirale, Alloro, un'altra spirale di fiori di Sambuco e fiori di Salvia. Una sintesi molto significativa questa perché è una diretta manifestazione sul piano empirico del processo di sintesi organica che svolgiamo ad Altrove, dove più sostanze vengono messe nell'alambicco eterico del gruppo di lavoro e, ognuna a modo suo, sprigiona la propria essenza Autentica che unendosi a quella degli altri crea un'unica essenza, un unico Organismo, l'Organismo Altrove.

Con questo procedimento abbiamo ottenuto, con le stesse piante in quantità diverse (senza i fiori di Sambuco, ma con un mazzetto di Artemisia), il *Mix d'Altrove di Rugiada*. Di queste due sintesi, oltre alle essenze che utilizziamo come sopra descritto, è notevole anche la qualità dell'idrolato che abbiamo ottenuto, che siamo soliti ingerire diluendolo in acqua (calda o fredda), in particolare la mattina appena svegli (l'idrolato, di fatto il residuo acquoso della distillazione dell'olio essenziale, è un prodotto in genere poco utilizzato, che invece ad Altrove si presta ad una vasta varietà di usi, principalmente come riattivatore energetico sia per il nostro corpo sottile sia per l'ambiente, perché la sua azione è in grado di far mutare vibrazione all'atmosfera energetica delle persone e degli ambienti).

Come nel caso delle sintesi delle essenze particolari di cui avete appena letto, si può dire che in generale le *Sadhane* ad Altrove sono foriere di buoni propositi (come di identificazioni, puntualmente subliminate) e di esperienze intense. E se la *Sadhana* continua anche dopo ed anche fuori da Altrove nella forma di disciplina su di sé, il periodo intensivo può forse rappresentare una quintessenza o un elisir dell'esperienza vissuta da

tutti noi durante l'anno.

Ne sono esempio per me le molte acquisizioni che sono riuscito a fare, grazie a Hermes e grazie a tutto il gruppo di Lavoro, in questi periodi particolari. Come la quintessenza è una sintesi della sintesi e l'elisir una sintesi della sintesi della sintesi, analogamente si può dire che la *Sadhana* facilita enormemente quelle immersioni in noi e quelle emersioni che permettono di far venire allo scoperto i nostri limiti, i nostri condizionamenti, tutto ciò che non amiamo di noi e che siamo chiamati ad accogliere, accettare, trasformare. E un intensivo ad Altrove è un intensivo *reale*, dove c'è un Lavoro concreto di fatica e di disciplina a 360°, ma che ti lascia dentro un'esperienza *essenziale* (come l'essenza delle sintesi che ho appena descritto) che rimane in te per sempre, perché riesci a toccare quelle parti di te che prima non avevi mai scorto, e quando queste si manifestano e si esprimono lo fanno attraverso la Gioia, la Bontà, la Bellezza, l'Amore reale che è Agàpe.

Per me la prima *sadhana* a cui ho preso parte nel 2014 è stata la prima reale esperienza formativa vissuta all'interno del gruppo di lavoro. La mattina mi recavo in ufficio al lavoro e il pomeriggio il Lavoro con la L maiuscola. In quell'anno iniziammo i lavori di edificazione delle due casette che oggi compongono l'architettura del nostro centro e l'ampliamento del portico: non fu facile per me e per tutti noi adattarci a questa “fatica” (*èrgon*), ma ci riuscimmo, permettendoci così di far emergere e sviluppare non solo un Dono di noi al gruppo e al suo Scopo, ma delle qualità (come *in primis* la resistenza fisica) che prima erano emerse solo parzialmente. Fu in occasione di questa prima esperienza che riuscii dopo mesi a sentirmi veramente e per la prima volta integrato nel gruppo, parte di qualcosa di realmente più grande di me. Questa esperienza, come vissuta, l'ho trascritta in una lettera elettronica inviata a Hermes, il 20 aprile 2014, dal titolo “Sintesi”.

Un titolo non casuale per un messaggio di posta elettronica. Con questo nome infatti non s'intende, qui ad Altrove, solo il processo alchemico mediante il quale otteniamo dalle piante l'olio essenziale e l'idrolato, ma anche l'oggettivazione scritta delle nostre esperienze quotidiane, vissute ad Altrove o nel “mondo di tutti i giorni” (che per noi fortunatamente è di pochi giorni). Una forma, questa, suggeritami da Hermes che mi ha permesso di fare molti progressi nell'arco di tutto questo tempo, sia nell'osservazione di quanto mi accade, all'interno ed all'esterno di me, e di quali condizioni e realtà mi creavo attirandole in base al mio stato di coscienza, sia come una forma “magica” di registrazione: scrivendo le esperienze vissute nella giornata, le identificazioni, le oscillazioni da uno stato di coscienza ad un altro, non solo ho potuto maggiormente sviluppare il mio Osservatore Mentale, una

parte di noi (mentale appunto) che osserva ciò che accade e che ci permette di essere maggiormente presenti a noi stessi nei processi quotidiani, ma anche “fissare” queste stesse esperienze che, altrimenti, verrebbero dimenticate dalla mente nel suo fluire costante di pensieri. Ho sperimentato sulla mia pelle come questa disciplina, quando perseguita con costanza, mi ha permesso di sviluppare inoltre una maggiore espressione, di far parlare parti di me che prima altrimenti non si esprimevano, e di poter osservare ed evolvere con più facilità tutti gli aspetti che emergevano durante la giornata, che in me venivano *fissati*. Al contrario, proprio i periodi in cui vivevo le maggiori identificazioni, le maggiori involuzioni, in cui mi riavvicinavo ad una condizione di ipnosi, sono stati i periodi in cui smettevo di seguire con costanza questa pratica.

### **Sintesi – 20 aprile 2014**

Caro Hermes,

la settimana che si è conclusa è stata molto piena di esperienza fattiva e quindi di conoscenza di me e degli altri. Ho compreso, in parte, cosa voglia dire l'impegno della sadhana, della vita in comune all'interno, fuori dal mondo esterno e dal suo brusio di cui il rumore della mente è il corrispettivo. Ho percepito la differenza tra l'essere ad Altrove tutto il giorno e il dovermi recare al lavoro al mattino, ma anche la contentezza dell'aiuto divino nel poter svolgere il mio lavoro senza recarmi in ufficio. Ho percepito la durezza della terra, la durezza degli attrezzi, la durezza e la fatica di molti lavori... la durezza di me, così indurito perché finora ho chiuso anziché aprire, seppur nella convinzione, illusoria, di non aver mai chiuso porte o finestre. Ho visto in Anna come si può essere manipolati, ed in parte io stesso ho altalenato piccole identificazioni con aperture maggiori. Ho visto in Willy, Beby, Toby e la Dona delle parti di me dimenticate, lasciate per strada, simili ma anche diverse, da integrare. Dei me smarriti. Ho vissuto quasi con gioia la fatica della giornata di ieri, così pesante, eppure così grande l'apertura che ha generato in me... mi sono sentito espanso e ho percepito la bellezza del lasciar essere, del lasciar entrare. Dell'accettazione. Ho visto e sentito quanto sia grande l'Amore che tu ci doni nel tuo Servizio quotidiano, un Dono autentico. Ho percepito, la Bellezza, la

Verità, l'Umanità di essere una sola Essenza: io, te, Dona, Anna, Willy, Beby e anche Toby che ho visto più partecipe al gruppo. Posso aver percepito, per brevi istanti, cosa sia l'Amore, lontano dai fraintendimenti del mondo ordinario, cosa possa voler dire davvero, e quanto sia irta di ostacoli la strada per questa meta, l'essere Uno, lontano dalle filosofie new age e vicino alla nuda e concreta realtà della fatica fisica, delle pietre, del Sole e del freddo, della terra, delle radici da piantare con amore e annaffiare, della preparazione del terreno. Mi sento, in parte, diverso e oggi mi sono emozionato, quasi piangevo senza motivo, come se le tue parole toccassero corde.... di Verità, come se percepissi in me la Verità, una Verità che è in me e in tutti noi, che non può essere scritta in nessun libro... se non nel Vivo libro della Vita, le cui pagine non sono stampate perché senza Tempo, collocate nell'Altrove che è all'interno di noi, di cui Altrove è sempre di più una manifestazione.

Certo, la via è ancora lunga, e di giorno in giorno ci sono nuovi limiti, oscillazioni.... è la scoperta dell'Essere, come togliersi la maschera, ognuno a modo suo, ognuno nei suoi modi e tempi, per accorgersi di essere la stessa cosa, ma le maschere, con cui ci eravamo identificati, ci avevano fatto credere di essere loro e che l'altro era un altro....

Grazie, Grazie Hermes.

Buona Resurrezione

Un abbraccio

*Japos*

Passano i mesi gli anni, e a volte anche un solo giorno ad Altrove vale una settimana, una settimana un mese, un mese un anno... e talvolta, anzi spesso, del tempo ordinario come lo conosciamo ci è realmente difficile avere cognizione. Nel frattempo nel nostro gruppo di Lavoro entrano altri elementi, che apportano con la loro sostanza e la loro unicità nuova acqua al Mulino di Altrove, apportando così nuove possibilità di esperienze. Tutto si mescola, cambia, evolve, e nel suo evolvere ogni cosa però manifesta di più se stessa, in un processo in cui ognuno di noi di fatto *diventa ciò che è*, passo dopo passo, orma dopo orma. È nei mesi primaverili della *Sadhana* 2016 che sviluppiamo in modo più profondo e sempre più *originario* i lavori morfici e le costellazioni, che porteranno tutto l'organismo ad evolvere nell'affrontare irrisolti che mantenevano ognuno di noi in una condizione di

sostanziale congelamento o ipnosi inconsapevole.

A voi la testimonianza di quanto ho vissuto toccando per la prima volta quel bambino che dentro di me aspirava ed aspira ad esprimere la sua Spontaneità ed Autenticità, represso e messo in un angolo, costretto a manifestarsi nei modi più strani e inconsueti (alla nostra logica ordinaria) per ricordarmi di farlo vivere, di farlo giocare al gioco dell'Esistenza. Un reale e sentito grazie a Hermes e al gruppo Altrove per queste esperienze, che riporto di seguito. La prima è un'oggettivazione scritta del 23 maggio, la seconda del 1° giugno 2015.

### **Liberi di Volare - 23 maggio 2015**

Caro Hermes,  
una settimana davvero fantastica quella che è terminata oggi, durata forse qualche settimana, qualche giorno o addirittura qualche mese perché come sottolineava anche Mocho oggi pomeriggio il tempo svanisce, assume connotati strani e a noi inconsueti, che ci fanno sembrare il tempo a volte scorrere in fretta altre correre. Eppure ogni giorno è diverso, ogni settimana è diversa, e se mentalmente guardo a me nei primi giorni dell'inizio di questa avventura sadhanica, beh, mi vedo diverso e oggi mutato rispetto a ieri. L'esperienza fattiva qui ti cambia e soprattutto ti riporta sempre più gradualmente al centro della tua vita, permettendo a ciò che prima ti ostacolava di divenire invece tuo sostegno e tua forza lungo il cammino, la straordinaria avventura, il gioco che ci unisce tutti nella manifestazione sempre più e meglio di un organismo. Il nostro scopo è davvero, come hai detto martedì a Valerio e Tatiana, quello di evolvere la coscienza di gruppo: dalla massa all'organismo, dalle pecore agli Individui, dal sonno al Risveglio. Dalla morte alla Vita, e a volte anche ciò che crediamo o addirittura decretiamo morto in realtà è vivo e attende solo di essere riconosciuto per mettersi a nostra disposizione e permetterci di espanderci nell'essere sempre di più Noi stessi, come ha mostrato molto bene il Campo o Cerchio nel mio lavoro di oggi e in quello di Orus ieri. Bambini feriti, bambini inesistenti o sofferenti: questi lavori mi hanno permesso di comprendere, in modo più chiaro, come dietro molta sofferenza vissuta o fatta vivere vi sia in realtà molto spesso un bambino che non si è espresso, un bambino non vissuto. Lo stronzo, il mio stronzo, volante o strisciante, altro non era che la parte di me che costantemente rifiutava il bambino giocante ogni volta che si presentava, e decretava, imponeva in modo quasi hitleriano, che il bambino se ne stesse lì, a distanza, nella cuccia del cane. Bambini sofferti o non vissuti, tutti coloro che in modo esponenzialmente fanno del male agli altri: soldati nemici, terroristi, persino un pedofilo che attratto in modo totalmente distorto dal proprio bambino che riflette nell'altro e a cui vuole forse dare l'"amore" che lui conosce, l'unico, totalmente distorto, che lui ha conosciuto nella sofferenza... una esasperazione di



una condizione che viviamo quasi tutti. Poter essere liberi e volare, liberi di ridere piangere e giocare, permettersi di essere, in sostanza e sintesi Amarsi: è qualcosa di talmente bello, talmente semplice, talmente Vero.... che tutta la Vita evitiamo di farlo per paura che tanta semplicità e verità entrino nella menzogna e nella recita delle nostre maschere, scardinando la nostra personale e collettiva recita. Il primo scardinamento è iniziato quando ho conosciuto Te, Hermes, e Altrove quasi due anni fa. In questi due anni ho ricevuto incredibilmente tanto, e oggi è stato per me un traguardo bellissimo, il primo di tanti. Che bello un mondo di Esseri Umani veri e spontanei come bambini, ma responsabili e Impavidi come i Veri Uomini. Perché allora non forgiarlo? Perché non trasmettere questa fiamma lì dove l'incendio può dar fuoco al vecchio e permettere la nascita del Nuovo, che in vero è il Vero? Questa sera sono uscito con Mocho, Beby e Frey e nel foglio d'iscrizione al locale dove siamo andati c'era scritto: "Liberi di volare" e "Più cielo per tutti". Dovrei pagarti, cazzo! Ma so che l'unico pagamento possibile è iniziare a ricambiare per Te, per Me, per Altrove e per il Mondo quell'Amore che solo ti dà vera Libertà, quell'Amore e quella Libertà per i quali ho combattuto all'esterno ma che dentro di me non ho mai realmente sperimentato. Nel lavoro di oggi, non a caso Willy è stato il mio Me bambino e Vero, perché lui per me rappresenta questo: è una parte di Me che si permette di essere spontanea, che ha iniziativa e si espone anche se viene rimproverato talvolta per dire "cazzate", che sa giocare e ci prende gusto. È un mio fratello Antico. La realizzazione più bella per Me quella di oggi, e non potrò che essertene grato a te e a tutto l'organismo Altrove, Mocho, Willy, Beby, Dona, Toby, Frey, Aura, Orus. Grazie di Cuore.

Vedo e dentro di me comprendo molto bene che la nostra scuola, futura Accademagia, è ora il seme di un piccolo fiorellino, che invece è un albero fiorito che cresce ovunque. E attraverso la quale potremo esprimere quell'Unione che si è manifestata nel lavoro di oggi pomeriggio su Altrove: un sacchissimo bello!

Grazie Hermes

Con Amore e Gratitude

*Yapò*

### **Con il Cuore – 1° giugno 2015**

Grazie Hermes, Maestro e guida,  
per averci condotto anche in questa settimana ormai trascorsa nei meandri della nostra coscienza e soprattutto in-coscienza, che a ben guardare e a ben leggere è, proprio così come naturalmente l'ho scritta, coscienza interiore che ci spinge a riesumare quanto di noi abbiamo lasciato alle nostre spalle, o meglio ancora dentro, e da dentro si muove per emergere, tentare di soggiogarci, dominarci, corromperci pur di esprimersi attraverso di noi e attraverso di noi manifestare la sua presenza per essere visto, accettato accolto e quindi lasciato andare. Nessuna forza avversa è più davvero tale nel momento in cui apprendiamo la lezione che questa vuole darci e la

somatizziamo per trascenderla e rilasciarla, nessuna forza avversa può manifestarsi realmente se dentro di noi non attiriamo quella esperienza, se essa non esiste già dentro di noi. E questo ci permette di essere, sempre più e meglio. Tutti noi siamo stati messi alla prova in questa settimana da queste forze. Io, reduce dal lavoro della settimana scorsa, sono riuscito abbastanza a rimanere in scia e non mi sono mai sentito affaticato, al contrario dopo la lunga settimana vi è in me la Voglia, direi quasi l'Entusiasmo di iniziarnne un'altra ancora più ricca, di Vivere ed Esistere sempre più e meglio e di riuscire sempre più a donarmi. Per fare questo devo innanzitutto, per quanto ho potuto osservare in questi giorni, allargare la mia visione e quindi la mia attenzione, permettermi di ascoltare e quindi di ascoltarmi e di chiedere, disciplinare il Vitale inferiore per portarlo a schierarsi. Mochò e Dona in questa settimana hanno fatto lavori molto profondi, che hanno permesso loro di far emergere appunto proprio ciò che quelle forze avverse che incarnavano dovevano loro e a noi mostrare. Ed è sempre più bello vedere e vivere concretamente quanto stiamo contribuendo alla liberazione dell'Umanità. La scena più bella che mi rimane nel cuore è l'Accoglienza che tu hai avuto di GianLuca, che mi ha proprio aperto il Cuore, e di essere Vero nel suo sorridere quando chiedevi a lui, al suo Bambino, se avesse sempre fatto finta di essere malato: non c'è nessuno che non possa essere accolto, è solo la nostra ristrettezza che non ci permette di farlo, e il Cuore più si apre più si ricarica. Grazie Hermes per tutta la Luce che ci permetti di esprimere, sempre più e sempre meglio, verso l'Esistenza più Autentica e Oltre. Oltre, Altrove. Grazie per insegnarci a Essere.

Con il Cuore

Grazie

*Yapòs*

Credevate che la mia tesi fosse finita? Non ancora, mi è rimasta qualche parola da poter trasmettere. Ho scritto a più riprese che la *Sadhana* non consiste unicamente nel lavoro di gruppo intensivo che sviluppiamo nei due mesi di “ritiro” ad Altrove. Il Lavoro continua, continua in modo costante. In questo sintesi settimanale scritta a Hermes, di cui vi riporto di seguito un estratto, ho potuto esprimere una realizzazione per me molto importante, che riguarda la mia intera vita passata nel sonno. Potrà forse esservi di utilità.

### ***Kouroi figli di Altrove – 31 gennaio 2016***

Caro Hermes,

la giornata di oggi chiude una settimana di lavoro intenso per tutti e dai risultati visti finora molto interessanti. Io ho potuto vedere la mia paura, il mio attaccamento profondo alla paura, che ho nelle viscere, e come questo attaccamento abbia finora connotato la mia vita volta alla sopravvivenza; la mia dipendenza dalla paura, che è la paura di sopravvivere e di non far morire tutto ciò a cui sono attaccato, e la mia paura di essere manipolato, sono paure che mi porto dietro da generazioni e che ho potuto esprimere nei modi più diversi. Il mio limite finora è stato non riuscire ad affidarmi, forse non essere stato finora ancora pronto ad assumermi la responsabilità di poter vivere senza la mia paura, di poter Esistere, di poter essere Libero. Finché c'è la paura c'è una forma di schiavitù e finché c'è la schiavitù non c'è la responsabilità, siamo tutti schiavi, non c'è la Libertà. Non c'è l'individuo, c'è una persona con un corpo, un vitale ed un fisico ad un insieme di aggregati psichici, che viene informata da qualcosa e si trova di volta in volta a recitare parti sul palcoscenico della vita. In questa settimana ho potuto vedere in Dona la resistenza forse a non accettare in tutto questo lavoro, e ho riflettuto quella parte di me che, come ben dicevi questa sera in pizzeria, ancora non riconosce del tutto cosa rappresenti. Perché quel riconoscimento equivale a riconoscere che la Libertà è possibile, lo è anche per me, e riconoscerlo significa auto-darsi una pedata sul culo, smettere definitivamente di essere attaccato ad una stupidità e ad un'ignoranza che ormai posso lasciarmi alle spalle e che sono solo delle illusioni da cui vengo informato, assumermi del tutto la mia responsabilità. E ancora più in profondità accettarlo significa arrendersi, e basta. E la resa sarebbe una resa incondizionata a

quella Madre che di tutti i ventri è ventre, la Natura, quella pianta che oggi faceva da tramite tra noi e il Divino, tra noi e lo scopo dell'umanità, tra noi e te.

Ho avuto molte condivisioni con Aura, che mi hanno permesso di immergermi nella mia parte bambina, una parte bambina sofferente, ma anche e soprattutto di vedere che cosa sono, di poter accettare che cosa sono, la mia merda che sono, l'illusione che si crede realtà... quando la merda monta in scranno o puzza o fa danno, si dice. Ecco, le nostre merde, la mia merda, puzza e fa danno quando vorrebbe essere ciò che non è, diversamente forse accettarla può renderla utile. Ho potuto vedere il mio stronzo, non nella sua manifestazione, che forse solo poche volte è stato sul punto di manifestarsi ma per lo più diretto contro me stesso in modo più diretto che verso l'esterno, ma nella sua forma. Non so perché ma c'era un qualcosa in Angela oggi che me la faceva vedere un po' stronza e mi faceva vedere che cosa sono io. Lo stronzo è di fatto uno che reagisce e nel farlo si evidenzia per la sua puzza sotto il naso, o pretesa di superiorità, o rifiuto del prossimo, come manifestazioni di paura... paura di essere invasi, manipolati, occupati, paura di non essere, e come risultato porta proprio a vivere il massimo del non essere e della mortificazione. Bella roba. Eppure anche in quello stronzo se accettato c'è qualcosa che può servire, che può essere utile a portare luce da qualche parte. Per il resto ho visto anche che il mio stronzo è quello che in modo semplice e diretto non mi fa accettare la semplicità di ciò che sono, è quello che vorrebbe tirarmi da qualche altra parte, verso la mia parte oscura, cioè verso il non essere, è quello che come reazione automatica mi fa essere leale a quelle parti di me che fanno il tipo per l'oscuro anziché per l'evoluzione, per la schiavitù anziché per la libertà, per un mondo di schiavi anziché per Altrove e per Yapos. Grazie Hermes, grazie Hermes.

Ho avuto modo di avvicinarmi molto a Mocho, e di vedere in lui un Fratello davvero Reale e genuino. In lui vedo una forma di esemplarità nella sua fermezza, di irriducibilità e al contempo serenità, di forza e sostegno. Grazie Mocho, templare e albero secolare. In lui vedo una forma di distacco consapevole, che gli agevola il lavoro, e quando identificato vedo come oggi una forma di menefreghismo, egoismo e mancanza di responsabilità, che se ne lava le mani, una forma anche di stronzaggine in questo, e anche in ciò posso specchiarmi. Grazie Mocho. In lui vedo anche una parte femminile non riconosciuta e come nel lavoro finale di questa sera, quando io lui e Chigio ci divertivamo a buttarci giù l'un l'altro come bambini, un

bambino che ha tanta voglia di esprimersi e di giocare. C'è qualcosa di molto profondo che vedo e che amo in Mocho, ma forse ancora non scorgo che cos'è.

Grazie Chaino.

[...] Che dire Hermes, se non grazie e buona notte.

Grazie per tutto il tuo Amore e il tuo Dono costante, nel Cuore, nella mente, nel vitale e soprattutto nel fisico

Grazie per le tue cotture, per il tuo esserci Padre e Madre

Grazie, Grazie Altrove

Con Amore

*Yapos*

*kouros archergonikòs*

È con queste parole di ringraziamento autentico e reale a Hermes e a tutto il gruppo di Lavoro di Altrove che concludo questa mia tesi. Una tesi che è stata volta a raccontare un'esperienza, ad imprimerla su carta affinché possa essere registrata in me e al fine anche di poterla offrire e condividere con quanti ne sentano la necessità. La via dell'Archègon è stata tracciata, e come ogni via percorsa ed inaugurata da pionieri non si può 'sapere' dove mi e ci porterà. Ma il viaggio a volte è molto più importante della meta.

Buon Archègon.

\* \* \*

### **Bibliografia e sitografia**

- Hermes, *Sulle Orme della Vita*, Sei Altrove Edizioni
- Hermes, *Orma dopo Orma*, Sei Altrove Edizioni
- *www.Seialtrove.it*

## Indice

Capitolo 1 - L'inizio .....	pag. 3
Capitolo 2 - Il Lavoro .....	pag. 10
Teosintesi .....	pag. 18
Capitolo 3 - <i>Sadhana</i> : sintesi divina .....	pag. 22
Sintesi – 20 aprile 2014 .....	pag. 30
Liberi di Volare - 23 maggio 2015 .....	pag. 32
Con il Cuore – 1° giugno 2015 .....	pag. 33
<i>Kouroi</i> figli di Altrove – 31 gennaio 2016.....	pag. 35
Bibliografia e sitografia .....	pag. 37
Indice .....	pag. 38